



LA VICENDA DI SACCO E VANZETTI

RICCARDO TEDESCHI

INDICE

Capitolo 1. Introduzione	p.2
Capitolo 2. Note bibliografiche e introduzione storica	p.3
Capitolo 3. L'arresto	p.5
Capitolo 4. Il processo	p.6
Capitolo 5. La mobilitazione in favore di Sacco e Vanzetti	p.8
Capitolo 6. L'esecuzione	p.9
Capitolo 7. Il discorso di Vanzetti	p.10
Capitolo 8. La lettera di Sacco	p.12
Capitolo 9. Conclusioni	p.14

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

Ferdinando Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti sono stati due attivisti e anarchici italiani emigrati negli Stati Uniti nei primi anni del Novecento. Ingiustamente arrestati e processati con l'accusa di omicidio, furono giustiziati sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927. Cinquant'anni dopo la loro morte, il governatore dello Stato del Massachusetts riconobbe ufficialmente la loro innocenza. Nelle pagine a seguire viene ricostruita la vicenda che riguarda i due italiani.

CAPITOLO 2

NOTE BIBLIOGRAFICHE E INTRODUZIONE STORICA

Nicola Sacco nacque a Torremaggiore (Foggia) il 22 aprile 1891 in una numerosa famiglia composta dal padre, la madre e diciassette figli. I genitori, Michele Sacco e Angela Mosmacotelli, erano agricoltori e avevano avviato un piccolo commercio di olio d'oliva e vino che consentiva loro di crescere i figli in una situazione appena decorosa.

Nicola a quattordici anni lasciò la scuola per iniziare a lavorare nei campi. A diciassette anni decise di emigrare negli Stati Uniti d'America dove sbarcò il 12 aprile 1909 poco prima di compiere diciotto anni. Inizialmente trovò lavoro come manovale e operaio in fonderia, prima di riuscire farsi assumere in un calzaturificio come operaio specializzato. Nel 1912 si sposò con Rosina Zambelli, figlia di un immigrato piemontese, dalla quale ebbe due figli: Dante e Ines.

La famiglia viveva decorosamente in una casa con giardino a Milford in Massachusetts. Nicola lavorava sei giorni la settimana per dieci ore al giorno, ma nonostante ciò partecipava attivamente alle manifestazioni operaie dell'epoca volte a ottenere migliori condizioni di lavoro e salari più adeguati.

Bartolomeo Vanzetti nacque a Villafalletto (Cuneo) l'11 giugno 1888, secondo di quattro figli di Giovanni Battista Vanzetti, modesto proprietario terriero e gestore di una piccola caffetteria, e Giovanna Nivello. La famiglia non viveva in particolari ristrettezze economiche tanto che il padre aveva preso in considerazione l'ipotesi di far studiare il figlio Bartolomeo fino a farlo diventare avvocato, ma la morte improvvisa e tragica della madre nel 1907 indusse Bartolomeo a emigrare verso gli Stati Uniti dove sbarcò il 9 giugno 1908. Già prima di partire per l'America Bartolomeo Vanzetti aveva abbandonato gli studi e iniziato a lavorare come apprendista in una pasticceria. Una volta negli Stati Uniti svolse moltissimi lavori in diverse città, quali bracciante, lavapiatti, manovale, operaio, ecc., fino a racimolare qualche soldo che gli consentì di acquistare un carretto da pescivendolo, mestiere con cui si guadagnava da vivere a Plymouth in Massachusetts.

La decisione di mettersi a commerciare pesce fu quasi obbligata per Bartolomeo Vanzetti poiché, operaio di una fabbrica di cordami, nel 1916 guidò uno sciopero contro l'azienda per richiedere migliori condizioni di lavoro, con il risultato che l'azienda lo cacciò e nessuno più volle assumerlo come dipendente.

Fu in occasione delle agitazioni sindacali che Sacco e Vanzetti si conobbero e divennero amici ed entrarono a far parte di un gruppo anarchico italo-americano guidato da Luigi Galleani, editore della rivista Cronaca Sovversiva, il più influente giornale anarchico d'America.

I primi decenni del Novecento furono segnati da fortissime tensioni sociali in tutto il mondo occidentale e segnatamente negli Stati Uniti d'America che, tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, videro affluire sul loro territorio decine di milioni di emigranti europei.

Basti pensare che tra il 1865 e il 1913 emigrarono negli Stati Uniti d'America poco meno di 15 milioni di italiani, tra cui Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

Gli immigrati europei, che arrivavano negli Stati Uniti per cercare lavoro nella nascente e fiorente industria americana, si portano dietro anche le istanze sociali e politiche sviluppatesi con la diffusione del pensiero egualitario e libertario di grandi pensatori europei dell'Ottocento, quali Pierre-Joseph Proudhon, Karl Marx, Friedrich Engels e Michail Bakunin, e le rivendicazioni per ottenere condizioni di lavoro migliori.

Il forte flusso immigratorio, unito al diffondersi delle organizzazioni radicali e delle agitazioni dei lavoratori, aveva creato negli Stati Uniti un clima di forte diffidenza verso gli stranieri immigrati e le loro organizzazioni radicali.

In questo contesto scoppiava nel 1914 la prima guerra mondiale nella quale gli Stati Uniti intervennero nel 1917.

Negli Stati Uniti, come in Europa, i movimenti radicali si schierarono apertamente contro la guerra, aggiungendo così, alle agitazioni per le rivendicazioni sociali, le manifestazioni di dissenso verso la guerra e a favore della pace.

Nel 1917, poi, la rivoluzione russa rovesciò il vecchio regime degli Zar e a ottobre si insediò al governo di quel grande paese il bolscevico Lenin, facendo nascere l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. In tutti i paesi occidentali alla fine della guerra mondiale si diffuse quindi la cosiddetta "paura rossa" che portò le autorità americane a mettere in atto la più intensa politica repressiva della storia del paese verso tutti i movimenti radicali. Un attentato perpetrato a Washington DC il 20 giugno 1920 indusse il Congresso a votare i fondi per le investigazioni antiradicali, voto che segnò l'inizio della carriera di Edgard Hoover come direttore della General Intelligence Division presso il Dipartimento della Giustizia, la futura F.B.I.

Fu in questo contesto che i nostri Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti si conobbero ed entrarono a far parte del gruppo anarchico guidato dall'italiano Luigi Galleani, gruppo che, all'entrata degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale, si trasferì in Messico allo scopo di evitare la chiamata alle armi, non per vigliaccheria, ma perché per un anarchico non c'era niente di peggio che uccidere o morire per uno stato.

CAPITOLO 3

L'ARRESTO

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti ritornarono nel Massachusetts dopo la guerra senza sapere, tuttavia, di essere stati inclusi in una lista di sovversivi compilata dal Ministero di Giustizia né di essere tenuti d'occhio dalla polizia americana.

Lo stesso Luigi Galleani, leader del gruppo anarchico di cui Sacco e Vanzetti facevano parte ed editore della rivista *Cronaca Sovversiva* – che fu costretta ad interrompere le pubblicazioni immediatamente dopo l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale nel 1917 – fu arrestato e dopo la guerra, nel 1919, deportato in Italia.

Il 24 dicembre 1919 nella città di Bridgewater in Massachusetts vi fu un tentativo di rapina ai danni di un furgone portavalori che trasportava le paghe di un calzaturificio.

Il successivo 15 aprile 1920 un cassiere della ditta Slater and Morrill, un calzaturificio di South Braintree, una piccola città industriale a sud di Boston, scortato da una guardia, stava portando in azienda le paghe ammontanti a 15.776 dollari, ma, mentre attraversavano la strada principale della cittadina, due uomini in piedi presso una recinzione estrassero le pistole e fecero fuoco su di loro uccidendoli. I due pistolieri afferrarono la borsa contenente il denaro e saltati su un'autovettura in attesa scapparono eludendo qualunque inseguimento.

Il successivo 3 maggio 1920 l'anarchico Andrea Salsedo, amico e compagno di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, morì cadendo da una finestra posta al 14° piano di un edificio appartenente al Ministero della Giustizia in Boston. Sacco e Vanzetti organizzarono un comizio per far luce su questa vicenda che avrebbe dovuto avere luogo a Brockton il 9 maggio, ma i successivi eventi ne impedirono la realizzazione.

Il 5 maggio 1920 Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti vennero fermati dalla polizia e tratti in arresto perché trovati in possesso di armi e della minuta di un volantino che preannunciava il comizio e indicava tra gli oratori Bartolomeo Vanzetti.

I due uomini, interrogati dalla polizia, mentirono per proteggere i propri compagni anarchici e non svelare nulla che potesse nuocere alla loro organizzazione, ma i pregiudizi nei confronti dei radicali stranieri, il fatto che i due furono trovati in possesso di armi e la loro mancata collaborazione durante gli interrogatori della polizia, indussero il procuratore distrettuale Gun Katzmann a incriminarli per la rapina di South Braintree e, per quanto riguarda Bartolomeo Vanzetti, anche per la precedente rapina di Bridgewater.

CAPITOLO 4

IL PROCESSO

Gli eventi sopra descritti diedero luogo al più famoso processo politico dell'America del ventesimo secolo.

Nell'estate del 1920 Bartolomeo Vanzetti fu incriminato per la rapina di Bridgewater e sottoposto a giudizio. Del processo fu incaricato il giudice Webster Thayer il quale dichiarò pubblicamente che gli italiani erano dei «bastardi rossi» e gli anarchici delle «carogne».

La pubblica accusa fu sostenuta dal procuratore Gun Katzman il quale desiderava solo fare dimenticare le sue origini tedesche dimostrando che odiava gli stranieri.

Il giudice accettò persino la testimonianza di un giornalista che affermò di aver capito che il rapinatore era uno straniero «dal modo di correre». Più di venti testimoni italiani giurarono che alla stessa ora della rapina Vanzetti si trovava a decine di miglia dal luogo del reato intento a svolgere la sua attività di venditore ambulante di pesce. Ma i testimoni erano italiani che parlavano male l'inglese e la loro testimonianza, resa attraverso un interprete, non fu creduta; anzi, i testimoni furono largamente presi in giro e derisi perché stranieri, e, in particolare, italiani che si esprimevano male in inglese.

Fu invece creduto un testimone che affermò di aver riconosciuto Vanzetti al volante di un'automobile, benché il Vanzetti non sapesse guidare l'auto. La posizione di Bartolomeo Vanzetti fu poi definitivamente compromessa quando egli, per paura di fornire informazioni in ordine alla propria militanza anarchica, non prese personalmente posizione in propria difesa.

Per i fatti di Bridgewater, in cui fortunatamente non vi fu spargimento di sangue, Vanzetti fu condannato a 15 anni di reclusione, una pena assai più severa di quella comminata normalmente per fatti analoghi.

La pesante condanna servì alle autorità, nel clima di diffidenza verso i radicali e gli stranieri che caratterizzava la società americana di quel periodo, per dimostrare che gli anarchici erano dei volgari banditi capaci di compiere qualunque delitto e dimostrò, altresì, a Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti e ai loro sostenitori, l'ostilità delle autorità e la necessità di pensare a una nuova e diversa strategia difensiva in vista dell'imminente processo per i fatti di South Braintree.

L'esponente anarchico Carlo Tresca consigliò ai due imputati di avvalersi per la difesa dell'avvocato Fred Moore, il più noto avvocato socialista dell'ovest degli Stati

Uniti, il quale scelse una linea difensiva apertamente “politica” volta a dimostrare che lo scopo dell'accusa non era quello di accertare la verità e punire i colpevoli del crimine, ma quello di collaborare con le autorità federali nella repressione del movimento anarchico italiano di cui gli imputati facevano parte.

Il processo per la rapina e il duplice omicidio di South Braintree fu celebrato all'inizio dell'estate del 1921 e fu ancora presieduto dal giudice Thayer. La giuria fu composta dai più ricchi conservatori della città e il presidente della giuria, prima dell'inizio del processo, dichiarò pubblicamente che «quei maledetti dovrebbero essere impiccati». L'interprete incaricato di tradurre le dichiarazioni degli imputati falsificò largamente le dichiarazioni rese e tutti i testimoni introdotti dall'accusa risultarono in seguito aver reso false testimonianze. Venne ignorata la testimonianza di un testimone diretto che aveva visto i due rapinatori sparare e che esclude che si trattasse dei due imputati, così come fu ignorata la testimonianza di un impiegato del consolato italiano di Boston che dichiarò che al momento del delitto Nicola Sacco si trovava nel suo ufficio.

L'esperto che esaminò le armi giunse alla conclusione che le pallottole che avevano ucciso le vittime della rapina non potevano essere state sparate dall'arma trovata in possesso di Nicola Sacco. In seguito, tuttavia, le armi e le pallottole vennero sostituite con altre per dimostrare la colpevolezza degli imputati.

Dopo un dibattimento durato sei settimane e caratterizzato sovente da toni aspri dell'accusa, che nel corso della requisitoria mise l'accento sulla «mancanza di sottomissione» degli imputati e invitò la giuria al «patriottismo», il 14 luglio 1921 la giuria dichiarò Sacco e Vanzetti colpevoli di omicidio e rapina e li condannò a morte.

La condanna segnò l'inizio di una lunga battaglia legale per salvare i due uomini, nel corso della quale la difesa presentò numerose istanze, appelli e petizioni sia alla Corte dello Stato del Massachusetts che alla Corte Federale per ottenere un nuovo processo.

Nelle istanze furono evidenziate le false testimonianze dei testi introdotti dall'accusa, le attività illegali compiute dalla polizia e dalle autorità federali e la confessione di un bandito già detenuto per una rapina in banca, tale Celestino Madeiros, che ammise di aver compiuto la rapina e gli omicidi di Braintree, nonché altre risultanze che indicavano quale responsabile dei fatti la famosa “Gang Morelli” di cui Madeiros faceva parte.

La corte del Massachusetts, attraverso il giudice Thayer, e la Corte Federale respinsero le istanze giudicando gli elementi portati insufficienti per giustificare un nuovo processo.

CAPITOLO 5

LA MOBILITAZIONE IN FAVORE DI SACCO E VANZETTI

L'avvocato Moore, per cercare di salvare i due imputati dalla pena capitale, scelse la strada della battaglia politica organizzando incontri e dibattiti pubblici, sollecitando il sostegno dei sindacati, contattando organizzazioni internazionali, dando luogo a nuove investigazioni e facendo stampare e distribuire, negli Stati Uniti e nel mondo, migliaia di opuscoli volti a sostenere le ragioni della difesa e a dimostrare che la condanna era ingiusta e indotta unicamente da ragioni politiche.

La difesa di Moore portò il caso alla ribalta internazionale inducendo persino il governo fascista italiano di Benito Mussolini a intervenire, dapprima attraverso l'ambasciatore a Washington Caetani e poi attraverso una lettera dello stesso Mussolini all'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

L'intervento del governo italiano, certamente invisibile agli anarchici italiani residenti in America, nonché le cospicue spese che la strategia difensiva dell'avvocato Moore aveva comportato, indussero i militanti anarchici, che sostenevano le spese raccogliendo i fondi tra i lavoratori con offerte di 25 o 50 centesimi alla volta, e gli stessi imputati a sostituire il legale con l'avvocato di Boston William Thompson che, pur non avendo particolare simpatia per le idee radicali dei due imputati, conoscendoli arrivò ben presto a stimarli e ammirarli come persone.

A favore dei due imputati si mobilitò anche gran parte del mondo culturale e intellettuale americano tra cui lo scrittore John Dos Passos, il pittore Ben Shahn, lo scrittore Upton Sinclair, il vignettista e caricaturista Robert Minor, lo scrittore Bernard Shaw, i filosofi Bertrand Russell e John Dewey e lo scrittore Edmond Wilson.

Basterà citare un passaggio di Dos Passos contenuto in un episodio del suo capolavoro *Camera Eye*: «va bene tu hai vinto... America nostra nazione sei stata battuta da stranieri che hanno rovesciato il nostro linguaggio... Essi hanno costruito una sedia elettrica e reclutato il carnefice per girare l'interruttore... Va bene noi siamo due nazioni».

CAPITOLO 6

L'ESECUZIONE

Le numerose petizioni presentate dalla difesa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti e la pressione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, indussero il governatore del Massachusetts Alvan Fuller a prendere in considerazione l'ipotesi di un gesto di clemenza e a nominare un comitato consultivo presieduto da Laurence Lowell, preside della Harvard University, chiamato "Lowell Committee", che tuttavia, con decisione non unanime, concluse affermando che il processo era stato «tutto sommato giusto» e che quindi un gesto di clemenza non appariva giustificato.

Sacco e Vanzetti furono giustiziati mediante la sedia elettrica il 23 agosto 1927.

Prima dell'esecuzione della condanna a morte gli imputati lasciarono due importanti testimonianze attraverso un discorso pronunciato in pubblica udienza da Bartolomeo Vanzetti e una lettera lasciata da Nicola Sacco al figlio Dante.

CAPITOLO 7

IL DISCORSO DI VANZETTI

Nell'ultima udienza presieduta dal giudice Thayer il 19 aprile 1927, nella quale furono definitivamente respinte anche le ultime istanze di revisione del processo, Bartolomeo Vanzetti pronunciò un discorso, diventato un classico di eloquenza giudiziaria e rimasto nella storia americana come il più famoso discorso pronunciato in un processo, e disse:

“Se non fosse stato per queste cose, io avrei vissuto la mia vita là fuori, parlando agli angoli delle strade con degli uomini disprezzati. Io sarei morto trascurato, sconosciuto, un fallimento. Ora noi non siamo un fallimento. Questa è la nostra carriera e il nostro trionfo. Mai nella nostra intera vita avremmo potuto sperare di compiere un tale lavoro in favore della tolleranza, della giustizia, della comprensione che ha un uomo di un altro uomo come ora noi per caso facciamo. Le nostre parole, le nostre vite, le nostre pene non hanno fatto niente. La presa delle nostre vite, le vite di un buon calzolaio e di un povero pescivendolo, ha fatto tutto! Quest'ultimo momento appartiene a noi, questa agonia è il nostro trionfo!

Ho parlato molto di me stesso, ma non ho mai dimenticato il nome di Nicola Sacco. Sacco è un lavoratore sin dalla sua giovinezza, un abile lavoratore amante del lavoro, con un buon lavoro ed una buona paga, un conto in banca, una buona e amorevole moglie, due bellissimi bambini e una piccola casa pulita al limitare di un bosco, vicino ad un ruscello. Sacco è un cuore, una fede, un carattere, un uomo; un uomo amante della natura e dell'umanità. Un uomo che ha dato tutto, che ha sacrificato tutto per la causa della libertà e per il suo amore verso l'umanità; denaro, riposo, ambizioni mondane, la sua stessa moglie, i suoi bambini, se stesso e la sua stessa vita.

Sacco non ha mai sognato di rubare, mai di assassinare. Lui ed io non abbiamo mai portato un morso di pane alle nostre bocche, dalla nostra infanzia ad oggi, che non sia stato guadagnato con in sudore della nostra fronte, mai. La sua gente gode anche di una buona posizione e di una buona reputazione. Oh, si, io potrei essere più intelligente come qualcuno ha detto, io sono un miglior chiacchierone di quanto lui sia, ma molte, molte volte, ascoltando la sua voce piena di coraggio risuonare di una fede sublime, considerando il suo supremo sacrificio, ricordando il suo eroismo, io mi sento piccolo, piccolo alla presenza della sua grandezza e mi ritrovo ad essere costretto a cacciare indietro dagli occhi le lacrime e sopprimere il mio cuore tremante alla mia gola per non piangergli davanti, a quest'uomo chiamato ladro, assassino e condannato. Ma il nome di Sacco vivrà nel cuore della gente e nella loro gratitudine quando le vostre ossa e quelle di Katzmann saranno disperse dal tempo, quando il vostro nome, il suo nome, le vostre leggi, istituzioni e il vostro falso dio saranno considerati il ricordo di un passato maledetto in cui l'uomo era un lupo per l'uomo.”

CAPITOLO 8

LA LETTERA DI SACCO

L'ultima testimonianza di Nicola Sacco fu affidata ad una lettera scritta al figlio Dante:

“Mio carissimo figlio e compagno, sin dal giorno che ti vidi per l'ultima volta ho sempre avuto l'idea di scriverti questa lettera: ma la durata del mio digiuno e il pensiero di non potermi esprimere come era mio desiderio, mi hanno fatto attendere fino ad oggi. Non avrei mai pensato che il nostro inseparabile amore potesse così tragicamente finire! Ma questi sette anni di dolore mi dicono che ciò è stato reso possibile. Però questa nostra separazione forzata non ha cambiato di un atomo il nostro affetto che rimane più saldo e più vivo che mai. Anzi, se ciò è possibile, si è ingigantito ancor più. Molto abbiamo sofferto durante il nostro lungo calvario. Noi protestiamo oggi, come protestammo ieri e protesteremo sempre per la nostra libertà. Se cessai il mio sciopero della fame, lo feci perché in me non era rimasta ormai alcuna ombra di vita ed io scelsi quella forma di protesta per reclamare la vita e non la morte, il mio sacrificio era animato dal desiderio vivissimo che era in me di ritornare a stringere tra le mie braccia la tua piccola cara sorellina Ines, tua madre, te e tutti i miei cari amici e compagni di vita, non di morte. Perciò, figlio, la vita di oggi torna calma e tranquilla a rianimare il mio povero corpo seppure lo spirito rimane senza orizzonte e sempre sperduto tra tetre, nere visioni di morte. Ricordati anche di ciò figlio mio. Aiuta i perseguitati e le vittime perché essi saranno i tuoi migliori amici, essi sono i compagni che lottano e cadono, come tuo padre e Bartolomeo lottarono e oggi cadono per aver reclamato felicità e libertà per tutte le cenciose folle del lavoro.”

In questa lotta per la vita tu troverai gioia e soddisfazione e sarai amato dai tuoi simili. Continuamente pensavo a te, Dante mio, nei tristi giorni trascorsi nella cella di morte, il canto, le tenere voci dei bimbi che giungevano fino a me dal vicino giardino di gioco ove vi era la vita e la gioia spensierata a soli pochi passi di distanza dalle mura che serrano in una atroce agonia tre anime in pena! Tutto ciò mi faceva pensare a te e ad Ines insistentemente e vi desideravo tanto, tanto figli miei! Ma poi pensai che fu meglio che tu non fossi venuto a vedermi in quei giorni, perché nella cella di morte ti saresti trovato al cospetto del quadro spaventoso di tre uomini in agonia, in attesa di essere uccisi e tale tragica visione non so quale effetto avrebbe potuto produrre nella tua mente e quale influenza avrebbe potuto avere nel futuro. D'altra parte, se tu non fossi un ragazzo troppo sensibile, una tale visione avrebbe potuto esserti utile in un futuro domani, quando tu avresti potuto ricordarla per dire al mondo tutta la vergogna di questo secolo che è racchiusa in questa crudele forma di persecuzione e di morte infame. Sì, Dante mio, essi potranno ben crocifiggere i nostri corpi come ben già fanno da sette anni: ma essi non potranno mai distruggere le nostre idee che rimarranno ancora più belle per le future generazioni a venire. Dante, per una volta ancora ti esorto ad essere buono ed amare con tutto il tuo affetto tua madre in questi giorni tristi: ed io sono sicuro che con tutte le tue cure e il tuo affetto ella si sentirà meno infelice. E non dimenticare di conservare un poco del tuo amore per me, figlio, perché io ti amo tanto tanto I migliori miei fraterni saluti per tutti i buoni amici e compagni, baci affettuosi per la piccola Ines e per la mamma, e a te un abbraccio di cuore da tuo padre e compagno.”

Nicola Sacco

CAPITOLO 9

CONCLUSIONI

La vicenda di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti ha suscitato interventi e dibattiti per lungo tempo e ancora ai giorni nostri non cessa di suscitare discussioni.

Il 23 agosto 1977, esattamente 50 anni dopo l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, il governatore del Massachusetts Michael Dukakis emanò un proclama che assolveva i due uomini dai crimini addebitatigli che diceva: «Io dichiaro che ogni stigma e ogni onta vengano per sempre cancellati dai nomi di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti».

Il 23 agosto 2007 sul quotidiano francese L'Humanité veniva pubblicata un'intervista allo storico americano Ronald Craegh che aveva avuto modo di visionare alcuni documenti resi pubblici di recente.

Lo storico affermò che, tra la fine della prima guerra mondiale e i primi anni Venti, i movimenti radicali di base ed i singoli militanti erano sottoposti a stretta sorveglianza sia dalla F.B.I. che da polizie private e da strutture di intelligence in qualche modo privatizzate, strutture che si muovevano con opacità raccogliendo informazioni soprattutto tramite organizzazioni nazionali e internazionali di estrema destra. Ronald Craegh ricordava, inoltre, che all'epoca i movimenti radicali e socialisti raccoglievano vasti consensi tra i lavoratori e tra gli immigrati e il partito socialista, che ancora non era diventato partito democratico, costituiva la terza forza politica del paese e raccoglieva milioni di voti.

Ronald Craegh ha affermato, tra l'altro, che il processo a Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti è stato un processo politico, un processo di opinione e uno scontro di classe, dove in realtà fu portato alla sbarra il movimento anarchico. E ha aggiunto che le personalità degnissime e rispettabili degli imputati ne hanno fatto le figure emblematiche della sofferenza operaia, toccando gli umanisti di ogni tendenza e di tutto il mondo.

La vicenda di Sacco e Vanzetti ha rappresentato anche la prima volta in cui la reputazione degli Stati Uniti d'America si è incrinata agli occhi del mondo.

L'11 ottobre 2009 la nipote di Nicola, Fernanda Sacco, tenne un discorso alla Loyola University of Chicago nel quale sottolineò la necessità di salvare il ricordo del martirio di Nicola e Bartolomeo dalla devastazione del tempo per riaffermare i principi del-

la libertà, del rispetto e della giustizia. Ricordò che la cultura del sospetto, l'isterismo contro i «rossi», i «radicali» e gli stranieri, il razzismo sacrificale portò alla morte due innocenti, due miseri operai sfuggiti alla miseria dei primi del Novecento dalla loro patria in cerca di un lavoro e di una vita migliore, trovando invece la morte, e concluse il proprio intervento citando alcune parole di Sant'Agostino: «nel sangue dei martiri c'è il senso della libertà».

LA VICENDA DI SACCO E VANZETTI

